

All'ombra del vecchio ulivo

Ogni riferimento a fatti, persone e cose è puramente casuale

Piero Santeri

ALL'OMBRA DEL VECCHIO ULIVO

racconto

Ai miei figli,
per i quali spero di essere stato un buon padre,

a mia moglie,
per ringraziarla della sua costante e amorevole dedizione alla famiglia,

ai nostri cari amici a quattro zampe,
con l'augurio che un giorno possano avere un ruolo più dignitoso nella nostra società.

Con infinito affetto.

Prefazione

Il racconto narra la storia di Ubaldo, il penultimo figlio di una poverissima e numerosa famiglia d'onesti e semplici contadini del Sud.

Ubaldo nasce subito dopo la seconda guerra mondiale e trascorre l'infanzia credendo che il suo destino sia quello di seguire le orme dei genitori, vale a dire il lavoro dei campi; invece, inaspettatamente, è avviato agli studi e alla fine riesce a conseguire un diploma di scuola superiore e a impiegarsi in una grossa multinazionale.

Ad Ubaldo, uomo per indole semplice e genuino, oltre che equilibrato e saggio, che trascorre la sua vita esaltando con convinzione e determinazione l'onestà e l'umiltà, il lavoro e l'amore, ma soprattutto la famiglia, si presenta l'occasione, in un momento particolarmente critico della sua esistenza, di confrontarsi via Internet con Tania, una donna d'estrazione sociale medio borghese, colta e dal temperamento vulcanico che, anche a causa del fallimento del suo rapporto matrimoniale, va incontro a momenti ora di incontenibile ribellione ora di imprevedibile mitezza e sensibilità.

Le loro opinioni sono spesso divergenti, ma, nonostante ciò, i due si rispettano e si stimano reciprocamente. Il tema su cui di frequente discutono è il rapporto co-

niugale e dalle loro dispute emerge un severo monito per chi, per vanità o per puro desiderio sessuale, tradisce.

Il racconto, inoltre, non trascura la visione religiosa della vita e ribadisce chiaramente il concetto che spesso ci ricordiamo di Dio soltanto quando crediamo o sentiamo di essere al tremendo confine tra la vita e la morte.

Infine, a rendere più avvincente la trama contribuisce lo smisurato affetto che Ubaldo prova per Sissi, una cagnetta meticcina, nera, bruttina, però dallo sguardo infinitamente dolce e tenero.

Capitolo I

Erano le ore quattordici di un pomeriggio di marzo. La tormenta, che aveva imperversato durante la notte, alle prime luci dell'alba si era placata. Adesso, un tiepido sole splendeva in un limpido cielo turchese e un vento leggero soffiava da nord, facendo ondeggiare dolcemente la cima degli alberi.

A testimonianza della brutta nottata rimaneva soltanto un'uniforme e soffice coltre di neve che dalle più alte vette dei monti vicini si stendeva su tutta la pianura.

Proprio quel pomeriggio, alla suddetta ora, Ubaldo Balesi si trovava in ufficio, pensieroso, in piedi davanti alla vetrata della finestra, con le mani in tasca e con le spalle cadenti. Il suono della campanella, che annunciava la fine della pausa pranzo, gli giunse irrealmente, debole e non ebbe il potere di destarlo e di riportarlo al suo posto, dietro quella montagna di carte che giacevano disordinate sulla sua scrivania. Il suo pensiero volava altrove, molto lontano da quell'ufficio e occorreva ben altro per scuoterlo.

Lo spettacolare manto nevoso che gli si era presentato nella mattinata, quando uscì da casa, gli aveva rievocato il giorno delle sue nozze e il bianco vestito di Amalia dal lunghissimo e morbido velo che, candido come la neve, dall'alto della sua minuscola testa scendeva lungo tutto il

corpo, fino a disperdersi per terra con metri e metri di strascico. Si ricordò anche dell'insolito episodio che accadde in quell'occasione, appena superata la soglia della chiesa. La mamma, Silvia, lo condusse vicino all'acquasantiera, vi affondò le dita della sua mano destra e posandole poi sulla fronte di Ubaldo, radiosa disse:

<<Figlio, io ti benedico>>.

Un tale trasporto non era mai accaduto con nessuno degli altri figli e in nessun'altra occasione, di certo, però, non si era verificato perché Ubaldo fosse il prediletto.

<<Forse anche per mia madre quello fu un giorno speciale, il coronamento di un suo sogno>>, pensò Ubaldo.

Il ricordo di quel giorno felice scatenò nella sua mente un susseguirsi di altri importanti eventi che erano accaduti durante la sua vita coniugale, compreso quello, ultimo, che in quel momento e da diversi giorni lo stava torturando.

Negli ultimi tempi, infatti, le cose sul lavoro non andavano bene e Ubaldo temeva, anzi ne aveva quasi la certezza, che il peggio dovesse ancora venire.

Si sentiva inerme di fronte al precipitare degli eventi, ma non rassegnato, anzi era convinto di dover agire, fare qualcosa.

Avvilito, quindi, rivolse il suo sguardo ai tre altissimi cedri che emergevano dal prato innevato, a una ventina di metri dalla finestra del suo ufficio.

<<Sembra che siano stati piantati lì per vegliare, come guardiani giganti, sui bassi capannoni della vecchia fabbrica>>, pensò. Poi, osservando come loro, sotto il tepore dei raggi solari, di tanto in tanto scrollassero i loro

ampi rami e si liberassero della neve, aggiunse:

<<Quei tre, con nessuno sforzo, entro sera riprenderanno il loro aspetto abituale, ne sono convinto>>.

La natura, dunque, reagiva agli effetti della tempesta e aveva iniziato il suo lento ritorno alla normalità quotidiana.

Ubaldo per un attimo invidiò i tre cedri che in maniera del tutto naturale si scrollavano di dosso l'estraneo fardello.

No, per il cinquantaquattrenne Ubaldo Balesi, il ritorno alla normalità non poteva avvenire con la stessa legge fisica. Occorrevano idee.

Egli si trovava in una situazione dalla quale, alla sua età, era alquanto difficile venirne fuori.

La crisi di quegli anni non aveva risparmiato la sua ditta e il suo posto di lavoro era seriamente a rischio. Si parlava insistentemente d'esuberi e i fantasmi della casa integrazione e della mobilità erano in agguato.

Ubaldo, a causa di questa triste realtà, aveva veramente perso la serenità e quando il telefono sulla sua scrivania squillava, inevitabilmente il batticuore lo assaliva: temeva che potesse sentire la voce di Rossetti, il capo dell'ufficio Personale.

Rossetti era un uomo anziano dall'aspetto rassicurante e tranquillo, uno di quelli che ispira fiducia. Faceva bene il suo mestiere e raggiungeva i suoi obiettivi senza provocare agitazioni sindacali e soddisfacendo a pieno le direttive dettate dall'alto. Il suo obiettivo presente era quello di ridurre il personale.

La procedura da Rossetti adottata per espletare l'incarico, fu breve e concisa e oramai la conoscevano tutti perché si ripeteva da giorni: telefonava allo sfortunato prescelto e lo invitava gentilmente nel suo ufficio, senza spiegarne la ragione (ovviamente era sottintesa!).

Il malcapitato, una volta entrato in quell'ufficio, non aveva più scampo; era come cadere nelle sabbie mobili dalle quali, per salvarsi, bisognava aggrapparsi all'unico appiglio possibile offertogli da Rossetti: accettare le "vantaggiose", a suo dire, condizioni economiche per porre fine al proprio rapporto di lavoro con la ditta. Alla fine il dipendente ne usciva convinto di aver fatto cosa saggia per avere accettato la proposta "consigliata": il ricorso alla mobilità. Diversamente, un rifiuto, avrebbe potuto portare ad un epilogo peggiore, come cassa integrazione o licenziamento.

Ubaldo Balesi sapeva benissimo che a breve, nonostante la sua splendida carriera, quella telefonata sarebbe arrivata anche a lui ed era ben consapevole che non avrebbe avuto scampo. Infatti, non c'era riguardo per nessuno; anche il suo capo, ormai sessantacinquenne, benché tenuto in ottima considerazione, fu obbligato a lasciare la ditta ed alcuni suoi colleghi, più giovani di lui, erano già a casa in mobilità.

Insomma, in una situazione di crisi come quella, si diventa solo un numero, quello riportato sul cartellino aziendale.

Inevitabilmente anche Ubaldo era diventato un numero, il 2466.

Ubaldo, dunque, doveva agire prima che arrivasse quella telefonata.

Alla finestra, quel pomeriggio, combatteva contro questa realtà. Assolutamente non accettava l'idea di finire i suoi anni di successo nel calderone della mobilità. Non voleva finire la sua carriera in quel modo. E poi con il solo sussidio della mobilità come avrebbe potuto continuare a garantire ai propri cari quel benessere di cui godevano?

La moglie era casalinga, i ragazzi studiavano, non c'erano altre risorse.